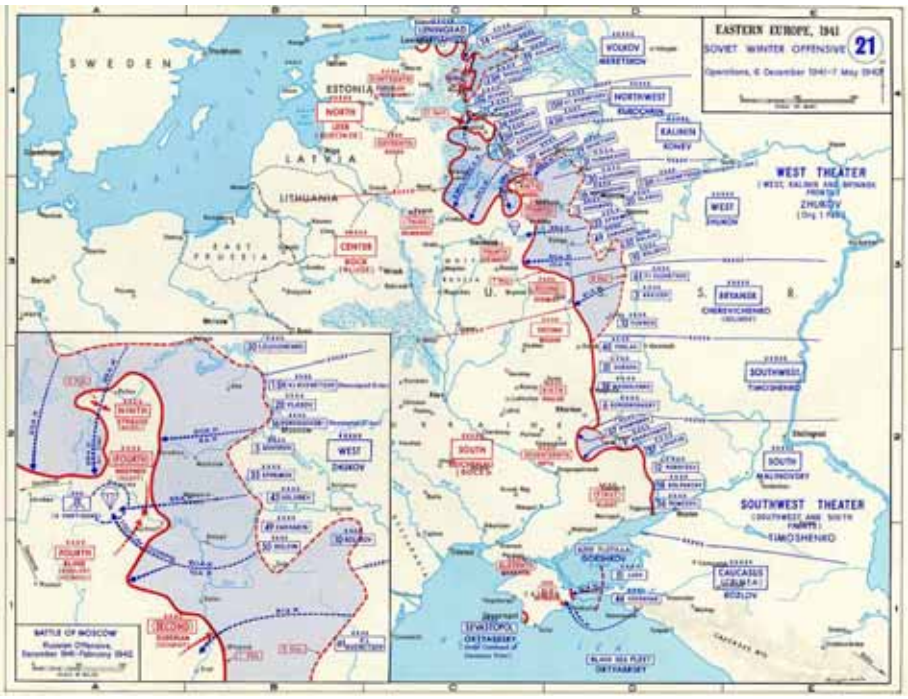
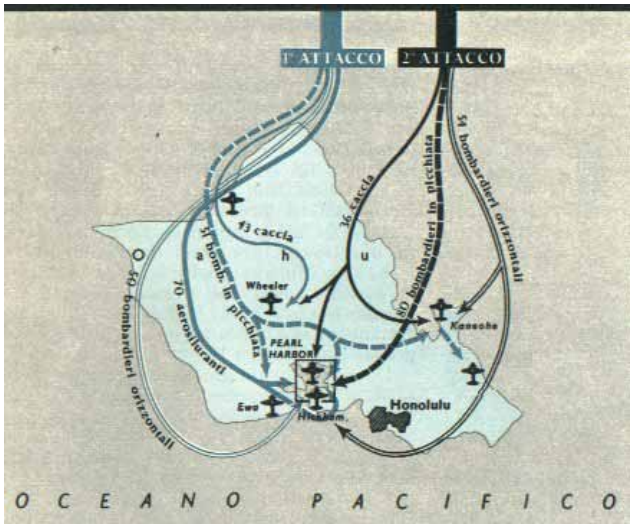


Cartina 27 – *La controffensiva sovietica nell'inverno 1941*

Il 7 dicembre 1941 una rivolta militare anti-franchista scoppia alle Baleari (i ns. servizi segreti ne erano a conoscenza e certamente il ns. governo, unitamente al "Governo d'Alghero" spagnolo in esilio), in poche ore aerei e navi italiane fanno affluire truppe spagnole repubblicane e ns. reparti, prendendo il controllo dell'arcipelago; la Spagna franchista (che non ha rapporti diplomatici col Regno d'Italia) protesta lungamente ma non accede alla richiesta britannica di permettere agli alleati di utilizzare basi nel territorio spagnolo e nelle sue colonie (i rapporti di Franco con la Germania sono tutto sommato buoni e la presenza di grosse forze tedesche in Francia funge da deterrente).

Lo stesso giorno, con l'attacco a Pearl Harbor, ha inizio la guerra nel Pacifico; l'11/12/41 Italia e Germania, viste le continue violazioni della neutralità e gl'innumerevoli atti ostili, dichiarano guerra agli Stati Uniti.



Cartina 28 – *L'attacco nipponico a Pearl Harbor*

Sino al maggio 1942 l'andamento della Guerra in estremo oriente segue quasi esattamente quello della ns. linea temporale.

La notte tra il 18 e il 19 dicembre i ns. mezzi d'assalto SLC (i famosi maiali) mettono a segno un colpo strabiliante nel porto d'Alessandria; vengono messe fuori combattimento (resteranno fuori linea per oltre un anno) le Nb Valiant e Queen Elizabeth, oltre ad un Ct e una petroliera: Taranto è stata vendicata!

Ancora una volta, a fine dicembre si fa un analisi sull'andamento bellico e sulle prospettive italiane e dell'Asse più in generale.

L'intervento americano complica notevolmente la situazione dell'Asse, è chiaro che il Giappone, finito l'effetto sorpresa, non ha il potenziale bellico ed industriale per poter sconfiggere gli USA: è improbabile che costringa gli alleati ad una pace di compromesso; la sua sola speranza sta nei successi che gli alleati europei possono ottenere e nel parziale disimpegno degli Alleati in estremo oriente.

Il potenziale industriale americano è immenso come il suo avanzamento tecnologico, qualche riserva (almeno così si spera all'interno dell'Asse) viene nutrita sullo spirito combattivo delle sue truppe (entro un anno gli inglesi li chiameranno "i nostri italiani").

La RM ha perso nel 1941 3 Ip, 3 Il, 8 Ct, 15 Tp e 17 sommergibili, sono entrate in linea:

- 1 Nb (Roma entrata nel novembre)
- 1 Np leggera (Nibbio)
- 3 Il (Venezia e 2 della Cl. Capitani Romani)
- 14 Ct (di cui 3 ex-jugoslavi)
- 12 Tp
- 7 incr. ausiliari (navi "corsare" trasformate nel porto di Bordeaux)
- 38 corvette (di cui 12 tra ex-jugoslave ed ex-francesi)
- 3 esploratori o avvisi (chiamati in molte marine cacciatorpediniere di scorta)
- 36 somm. (di cui 6 tascabili)

Come si può ben vedere il piano di riarmo iniziato nel 1937 inizia a dare i suoi frutti. I danni arrecati alla RN sono superiori a quelli subiti ma, stante la sproporzione tra le 2 marine, insufficienti a bilanciare il rapporto di forze (non va dimenticato che durante il 1941 gli alleati hanno affondato la Bismark, perdendo in compenso molte Nb e alcune Np, in particolare dopo l'intervento giapponese).

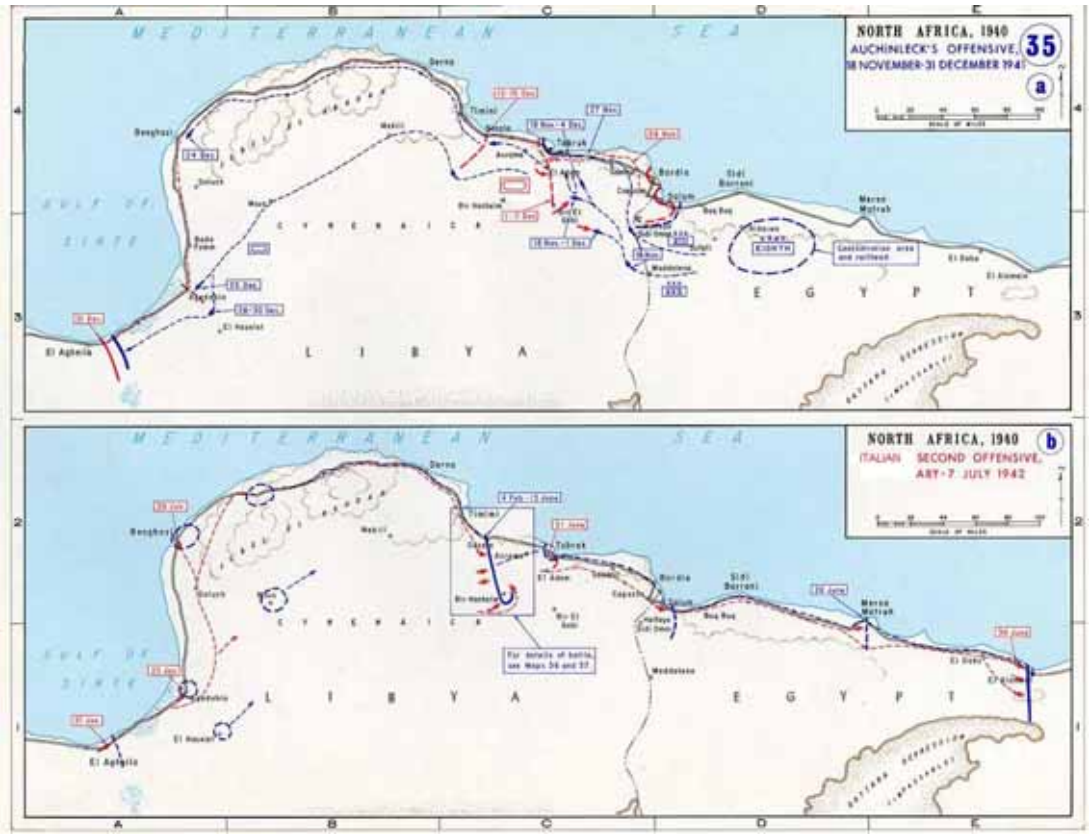
La produzione di aerei ha raggiunto le 7.500 unità che sono decisamente adeguate ai compiti assegnati alla ns. RA, che ha mediamente ben svolto i compiti assegnatigli. Sono entrati in produzione alcuni nuovi aerei: SIAI SM.86 e SM.87 (due cacciabombardieri bimotori simili al P.38 americano), Fiat BR.25 (un bombardiere strategico bimotore, che sostituisce, a fine anno l'attempato BR.20)

Il RE ha vissuto fasi alternate e ha subito alcuni pesanti rovesci, specialmente nei primi mesi dell'anno, i mezzi corazzati, blindati, cingolati e motorizzati ricevuti sono qualitativamente e quantitativamente quasi adeguati (purtroppo in Nord Africa e in Somalia molti mezzi sono stati lasciati in mano al nemico); resta dolente la situazione delle artiglierie, l'ottimo cannone anticarro da 90 sta però venendo distribuito in buone quantità, come altri pezzi d'artiglieria, pur non colmando che in parte le deficienze.

Capitolo V - 1942

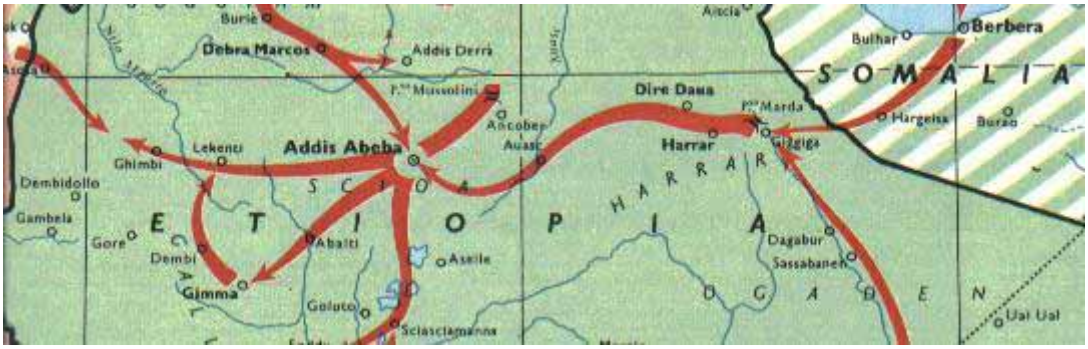
Per il 1942 diviene imperativo chiudere la partita con l'URSS, o militarmente e con una pace separata (possibilità divenuta remota dopo l'intervento americano), in quanto si ritiene che dopo aver raddrizzato la situazione nel Pacifico (si stima che ci vorranno dai 6 ai 12 mesi per arrestare l'avanzata giapponese), gli USA getteranno tutto il loro potenziale sul fronte europeo, sia con un intervento diretto che con forniture pantagrueliche di materiali e mezzi a RU e URSS; è altrettanto importante infliggere duri colpi ai britannici nel Mediterraneo (è basilare la presa del canale di Suez e/o di Gibilterra) prima che il peso degli americani si faccia sentire su questa zona. Purtroppo questa parte del piano non può che essere assolta dagli italiani, visto l'impossibilità germanica di distogliere forze dal teatro russo.

Il 01/01/42, il gen. Gandin viene richiamato dall'AOI e viene posto a capo di tutte le ns. forze in Libia e in Tunisia; appena assunto il comando, predispone un piano per la riconquista della Cirenaica, il 21/01/42 le ns. forze passano improvvisamente all'offensiva in Nord Africa, cogliendo di sorpresa i britannici e, in pochi giorni si portano sulla linea di Gazala (al confine tra Cirenaica e Marmarica) dove si fermano il 4 febbraio. La situazione resta stazionaria sino a fine maggio.



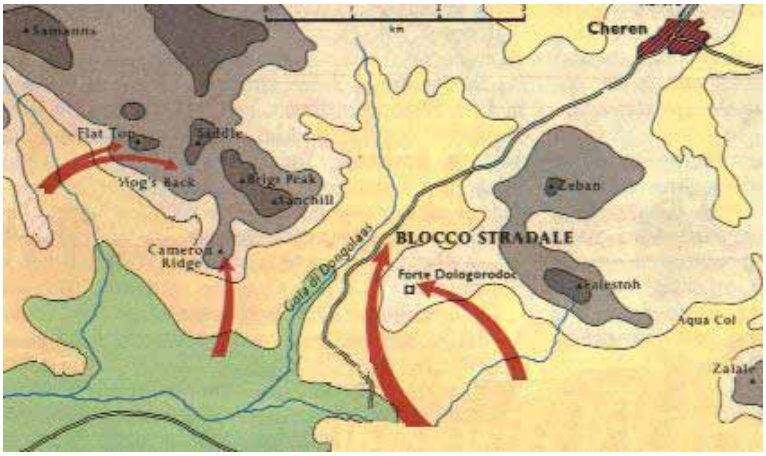
Cartina 29 – *Offensiva britannica del dic. 1941 e controffensiva italiana del feb./lug. 1942*

In AOI dopo un periodo di calma relativa, ai primi di febbraio riprende l'offensiva inglese sia sul fronte eritreo che su quello somalo, le ns. truppe resistono in modo eroico e fortemente in contrasto con le "rese lampo" del Nord Africa e Somalia dell'inverno 40-41; il 17/03/41 forze britanniche sbarcano nei pressi di Berbera nel Somaliland, dirigendosi verso l'interno e congiungendosi nei pressi di Giggiga con le truppe provenienti dalla Somalia il 21 marzo.



Cartina 30 – *Caduta dell'AOI (ad eccezione delle zone di Gondar e del Galla e Sidamo)*

Il 26/03/41 termina la battaglia di Cheren (la più sanguinosa di tutta la campagna), che durava con fasi alterne dal 31/01/41, con la vittoria dei britannici: il 1 aprile cade Asmara e il giorno 8 Massaua dove la flotta di esploratori coloniali, Ct e Tp ancora in grado di prendere il mare si lanciava in una serie di missioni "suicide" controre basi inglesi nel Mar Rosso (purtroppo con risultati pressoché nulli); a fine marzo gli esploratori coloniali Eritrea e Somalia e i 2 incr. ausiliari della cl. Ramb (unici mezzi dotati di sufficiente autonomia), avevano lasciato Massaua alla volta del Giappone, dove erano giunti tutti tranne il Ramb I (affondato nell'oceano indiano); negli stessi giorni alcuni ns. sommergibili, lasciavano Massaua alla volta dell'Italia (riuscendoci incredibilmente tutti).



Cartina 31/32 - *Battaglia di Cheren e Caduta dell'Eritrea*

Il 6 aprile i britannici occupano Addis Abeba dove, pochi giorni dopo si reinsedia il Negus; dopo una serie di combattimenti le ns. forze perdono anche Dessiè il 17/05 e il 19 giugno le unità rimaste col Viceré Amedeo d'Aosta s'arrendono nei pressi dell'Amba Alagi; a quel punto restano in mano italiana:

- Gondar e una parte del Goggiam a nord del lago Tana con circa 80.000 difensori (la cui metà è composta da truppe nazionali e il rimanente essenzialmente da eritrei)
- Gimma e una vasta porzione dello stato di Galla e Sidamo con circa 80.000 difensori
- Assab e una parte della Dancalia, con meno di 10.000 difensori, che cadrà il 2 agosto dopo una serie di bombardamenti navali

A questo punto il grosso delle forze britanniche abbandona l'AOI per dar manforte alle forze del RU impegnate in Egitto (che si stavano ritirando su El Alamein), lasciando l'onere di "finire" le sacche italiane in gran parte dal ricostituito esercito etiope; Hailé Sellassié mantiene invece un atteggiamento assai prudente (proteggendo i civili italiani nelle zone da lui controllate e adottando un non dichiarato cessate il fuoco sul fronte delle sacche italiane in AOI). Si ritiene che questo atteggiamento fosse in parte dovuto all'atteggiamento dei liberatori inglesi che avevano sostituito di fatto l'occupazione italiana con un regime assai similare di "protezione", annettendo in pratica vaste regioni dell'Abissinia al Sudan.

Va ricordato che sin dal gennaio 1942 gli inglesi avevano affiancato al loro regime d'occupazione della Somalia italiana, un amministrazione affidata al governo in esilio della Repubblica Sociale Italiana (che era stato proclamato il 13/09/41 a Londra e prontamente riconosciuto dai britannici) formato da fanatici fascisti ma senza alcun seguito ne in patria ne tanto meno trai ns. prigionieri di guerra; non bisogna scordare che anche nella ns. linea temporale Churchill era stato un ammiratore di Mussolini, almeno fino al ns. intervento i guerra. Il 21 giugno 1942 il Duca d'Aosta viene consegnato dagli inglesi ai fascisti di Mogadiscio che dopo un processo sommario lo fucilano il 25 dello stesso mese.

Mentre si consuma la ritirata in AOI le forze in Cirenaica passano all'attacco il 26 maggio e danno inizio ad una violentissima battaglia che si conclude il 14/06 con un grosso successo italiano; il 20 l'attacco alla piazzaforte di Tobruk (che aveva resistito per un anno intero nel 1941) ha pienamente successo e porta alla cattura di 25.000 prigionieri e di grandi quantità di mezzi e materiali. L'attacco prosegue in territorio egiziano e viene fermato solo a El Alamein a 80 km da Alessandria; qui i tentativi italiani di sfondare l'estrema di linea

di difesa britannica vengono frustrati dalla tenace resistenza inglese (i ns. attacchi cessano il 27 luglio e il fronte resta essenzialmente inattivo sino a fine agosto).

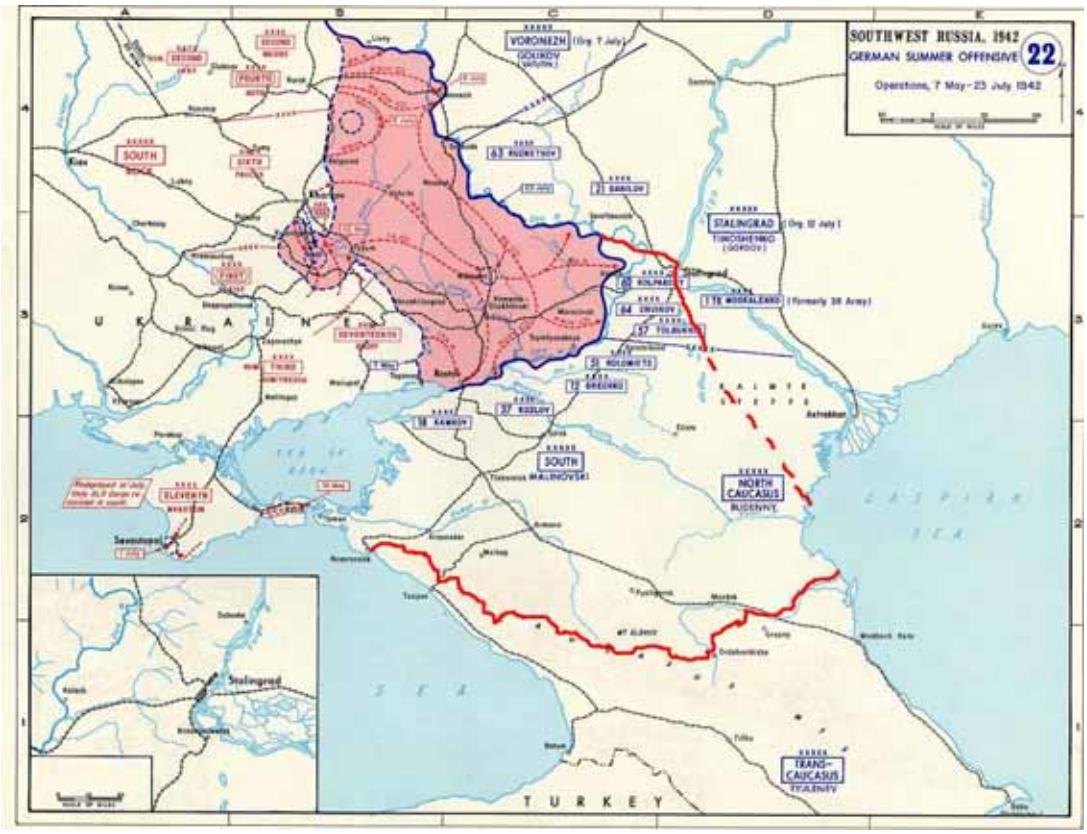
Il 28 maggio, dopo aver rintuzzato l'attacco primaverile russo in Ucraina, viene lanciata la grande offensiva tedesca; il fronte sud (l'unico interessato dall'attacco) è formato dalle seguenti forze:

- Germania con 6 armate per un totale di circa 1.250.000 uomini.
- Romania con 2 armate con 350.000 uomini circa
- Ungheria con 1 armata composta da 200.000 uomini circa
- Italia con 1 armata (l'ottava, composta da 2 div. Corazzate, 2 Meccanizzate, 1 Celere, 4 Motorizzate, 1 Alpina e 4 di Fanteria) con circa 300.000 uomini, sotto il comando del gen. Scattini
- Croazia, Albania con 2 brigate aggregate all'armata italiana
- Slovacchia e altri paesi minori con forze aggregate alle forze armate tedesche
- Ucraina con 150.000 uomini che formano la I armata

Con poche eccezioni queste forze dovranno sostenere l'attacco per tutto il 1942 senza poter contare su consistenti rinforzi; l'URSS contrappone circa 1.700.000 uomini che però riceveranno rinforzi per oltre 900.000 uomini durante l'anno.

Il 6 giugno le forze tedesche raggiungono Voronez (lasciando nella totale incertezza i sovietici in quanto da quella località si poteva marciare anche su Mosca), piegano invece verso sud e seguendo il fiume Don si collegano con le truppe provenienti da sud, chiudendo in una sacca un discreto numero di Russi (comunque molti meno di quanto sperato, in quanto Stalin, dopo le batoste del 1941 si era reso conto che l'ordine di non arretrare a nessun costo, aveva un prezzo troppo caro, anche per l'URSS che pure poteva contare su un bacino di uomini quasi inesauribile); il 23 giugno, veniva lanciato l'attacco a Stalingrado (sul Volga) col chiaro scopo di chiudere la grande via di comunicazione fluviale, che cade il 1° luglio.

Le truppe dell'Asse piegano a sud puntando sul Caucaso conquistando il monte Elbruz il 6 agosto e raggiungendo il Mar Caspio il giorno seguente (le forze sovietiche nel Caucaso sono virtualmente isolate e possono essere rifornite solo via mare o attraverso l'Iran).



Cartina 33 – *Il fronte meridionale russo al 11/08/42*

Bisogna aprire una parentesi riguardante la Turchia: nel 1940-41 aveva avuto luogo un cambiamento epocale nella politica interna turca; i Curdi avevano cessato di essere chiamati turchi orientali e avevano ottenuto una certa autonomia da Ankara, questo era dettato dal desiderio turco d'espansione ad est (vista l'impossibilità di tornare parte attiva nella politica europea) anche profittando del vuoto di potere determinato dai fatti europei. I turchi erano anche profondamente preoccupati dalla politica d'aggressioni adottata dagli anglo-russi (occupazione tra aprile e settembre 1941 di Iraq, Siria e Iran); a partire dal mese di maggio 1942 URSS e RU avevano chiesto in modo pressante al governo d'Ankara il permesso d'utilizzare strade e ferrovie dell'Anatolia orientale per il passaggio di mezzi e truppe Alleate.

Il dilemma per i turchi era drammatico: accedere alle richieste Alleate avrebbe significato l'attacco da parte italo-tedesca e la trasformazione della Turchia in un campo di battaglia per gli opposti schieramenti; respingendole ci si sarebbe quasi certamente trovati a dover fronteggiare un'aggressione sovietico-britannica.

Visti i clamorosi successi di fine giugno e inizio luglio sia in Egitto che nella Russia meridionale da parte delle forze dell'Asse, i Turchi decidono di ribaltare la situazione e di non attendere l'aggressione da parte degli Alleati; vengono stretti accordi con Germania e Italia (convenzione di Edirne, siglata il 3 agosto 1942) che prevedono l'alleanza con l'Asse e il permesso di transito alle forze italo-tedesche a partire dal 15/08/42, a carico di queste forze è il fronte dal Mar Nero al confine iraniano e dal Mediterraneo all'Eufrate, il resto deve essere sostenuto dall'esercito turco (fortemente impreparato e male armato) che adotterà un atteggiamento difensivo.

Unità italiane (75.000 uomini, agli ordini del gen. Gandin, che comanda tutte le forze italiane i Nord Africa e Medio Oriente) bulgare (45.000 uomini) e tedesche (25.000 uomini) si dirigono verso la frontiera siriana: unità tedesche (175.000 uomini) e italiane (3 div. Alpine con circa 45.000 unità) si dirigono verso la frontiera con l'URSS; 300.000 turchi sono destinati alla difesa del fronte dall'Eufrate al confine sovietico e 100.000 sul confine turco-sovietico.

Sovietici e britannici hanno più che sentore di questi movimenti ma non hanno nella regione grandi unità per cui non possono far altro che prepararsi a contrastare queste forze con quanto disponibili in zona: 200.000 sovietici in Georgia e Armenia e 100.000 in Iran, 50.000 britannici in Iraq e altrettanti in Siria, supportati da 30.000 francesi "Liberi"; soprattutto le truppe sovietiche sono generalmente forze di seconda fila (territoriale e guardie di frontiera), neppure le truppe britanniche sono generalmente di prim'ordine.

Il 16 agosto le forze dell'Asse passano all'attacco e in sole 2 settimane si congiungono, nei pressi di Tiflis con le forze tedesche provenienti da nord; la Georgia resta isolata con oltre 450.000 soldati e resisterà sino a fine gennaio 1943; ciò è dovuto anche al relativo disinteresse tedesco che demanda a truppe dei paesi minori (turchi, rumeni, ucraini) il compito di contenere e conquistare l'immensa sacca.

L'attacco verso la Siria inizia lo stesso giorno e porta all'occupazione d'Aleppo il 19, di Damasco il 1 settembre e di Beirut il 10 dello stesso mese; il contemporaneo attacco italiano a El-Alamein si conclude con un niente di fatto (battaglia di Alam Halfa). Il pericolo della chiusura della tenaglia verso il canale Suez costringe i britannici ad inviare in Palestina alcune brigate e divisioni, distogliendone alcune anche dall'Egitto (specialmente dopo la conclusione positiva della battaglia di Alam Halfa il 6 settembre).

Nel frattempo nell'Oceano Indiano le forze britanniche aggrediscono i francesi del Madagascar a partire dal 04/05/42, la resistenza dei prodi francesi si esaurisce solo a fine novembre.

Nel Mediterraneo la flotta britannica aveva cercato più volte di forzare il blocco italiano tendente ad impedire i rifornimenti diretti all'Egitto: in particolare tra il 12 e il 15/06/42 (battaglia di Mezzo Giugno) il tentativo fallì con perdite da ambo le parti (Ip Trento da parte italiana e incr. Newcastle e Ermione da parte inglese); tra il 10 e 15 agosto (battaglia di Mezzo Agosto) un altro tentativo fallì con la perdita di 1 Np, 2 Il alcuni Ct e 9 navi mercantili.

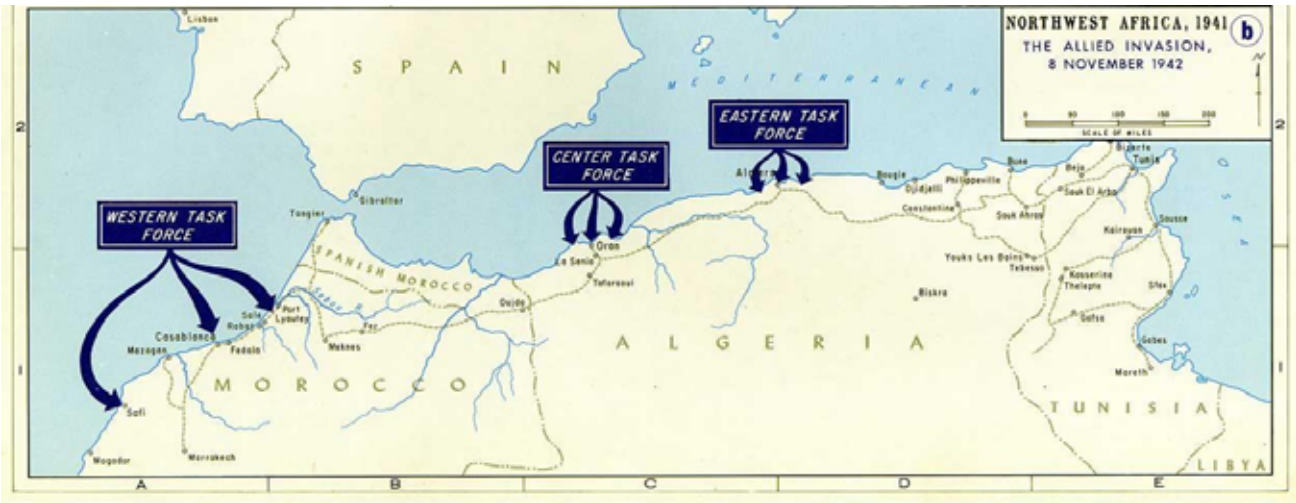
In Palestina nel frattempo gli italiani proseguono la marcia verso il canale di Suez (duramente contrastata dai britannici che avevano portato ad oltre 90.000 uomini il loro schieramento difensivo) conquistando il 14 ottobre Gerusalemme e il 27 Gaza; quando tutto fa pensare ad un rallentamento (se non proprio ad un totale arresto) della ns. offensiva ai confini tra Sinai e Palestina, 2 colonne corazzate si lanciano nel deserto del Sinai raggiungendo a sorpresa il canale nei pressi di Ismailia il 9 novembre, attraversandolo e creando una testa di ponte. La situazione si stabilizza solo verso il 15 con l'abbandono della penisola del Sinai da parte

britannica (con l'eccezione di 2 piccole teste di ponte a Porto Said e a Suez) e il sopragiungere di forze dal fronte di El-Alamein praticamente sguarnito da entrambi i contendenti.

Cartina 34/35 – *L'avanzata italiana in Siria, Palestina e Sinai*

In Egitto i britannici cercano di sfondare le linee italiane prima che gli italiani giungano nel Sinai, l'attacco inizia il 23 ottobre e prosegue senza sosta sino al 4 novembre; il contrattacco italiano ha inizio l'8 novembre ma viene sospeso il 9 al sopragiungere della notizia degli sbarchi nel Nord Africa francese.

L'operazione Torch, ossia l'occupazione del Marocco e dell'Algeria, ha inizio l'8 novembre, con una serie di sbarchi che vengono duramente ostacolati dalle forze francesi; Italia e Germania si preparano ad inviare forze sia in Tunisia che in Algeria in aiuto alle forze francesi, quando l'11 l'ammiraglio Darlan (alto commissario francese) firma la resa che ha valore anche per le forze dell'Africa Occidentale francese (negli stessi giorni vengono occupate le ultime colonie nelle mani dei francesi, spesso dopo combattimenti accaniti).

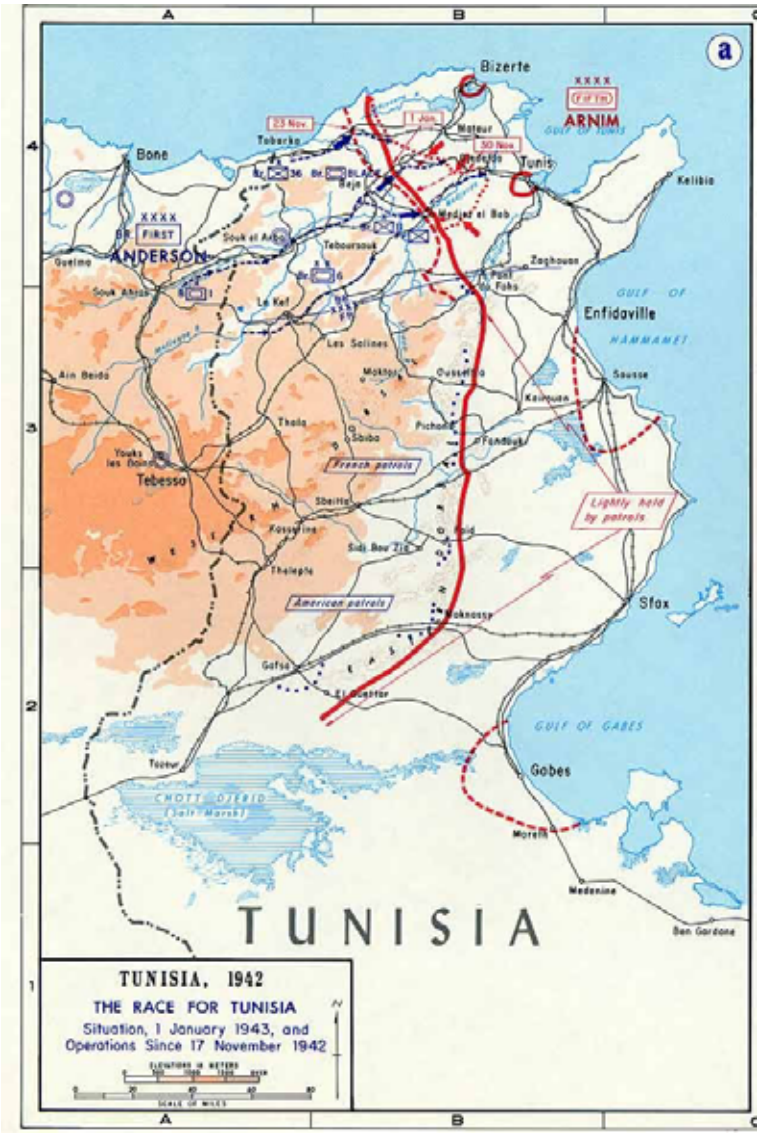


Cartina 36 – *L'operazione Torch*

La reazione italo-tedesca porta all'occupazione della Francia metropolitana nella stessa giornata con l'eccezione del porto di Tolone dove si trova il grosso della flotta francese cui si stanno aggiungendo unità fuggite dall'Algeria: dopo giornate di tempestose riunioni il governo francese rompe gli indugi e dichiara guerra agli Alleati il 27/11/42; nasce un governo d'unità nazionale con a capo il socialista Blum con l'abbandono della politica paternalistica e ultraconservatrice del Maresciallo Pétain che resta Presidente ad interim, privato di tutti gli altri poteri che vengono restituiti al governo della repubblica.

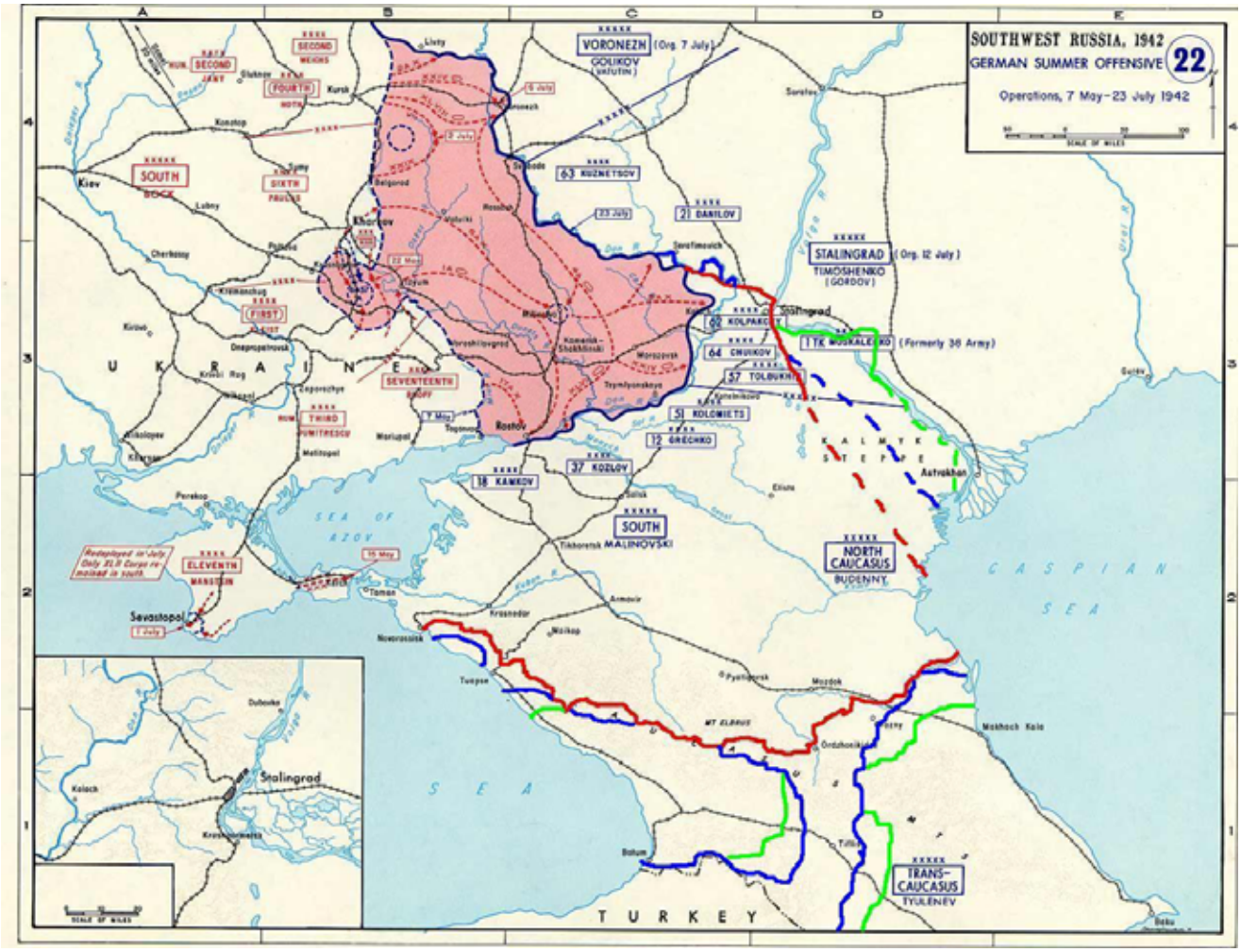
L'Asse dichiara di considerare la Francia quale paese cobelligerante, dichiarandosi disposta a restituire all'amministrazione francese porzioni sempre più importanti del territorio metropolitano e delle sue colonie sulla base dell'effettiva collaborazione francese.

Il 12/11/42 gli Alleati anticipano di poche ore gli italiani nell'occupazione di Bona, nelle stesse ore una battaglia aeronavale ha luogo al largo della Cabilia vedendo un grosso successo italiano (gli anglo-americani perdono 2 Ct e 6 navi mercantili e vedono gravemente danneggiate una Np e 2 incr., contro la perdita di 1 Tp e il danneggiamento di 1 Ct da parte ns.); tra il 16 novembre e i primi di dicembre si combatte duramente per il controllo della Tunisia, il fronte si assesta e sotto controllo italiano resta solo la fascia costiera con una profondità media di 50-60 km.



Cartina 37 – *Fronte tunisino al 31/12/42*

Il 9 settembre con una serie di aviosbarchi i tedeschi attraversano il basso corso del Volga nei pressi di Ahtubinsk creando una testa di ponte profonda oltre 30 km; negli stessi giorni viene occupata Grozny e si stabilizzano lungo il corso del Terek.



Cartina 38 – *Lo sviluppo dell'offensiva tedesca al 30/08 e al 15/09/42*

Il 24/09 viene lanciato un grosso attacco nella regione di Voronez, con l'obiettivo di penetrare in profondità nel dispositivo difensivo russo e, piegando a sud piombando alle spalle dei sovietici sul Volga nei pressi di Stalingrado; all'ottava armata italiana (posizionata sul Don a sud di Voronez) sotto il comando del gen. Scattini, viene chiesto di tenere sotto pressione le forze sovietiche ad esse contrapposte (al ns. comando erano state aggregate le forze ungheresi della II armata e quelle Rumene della IV).

Le ns. forze fanno ben di più e tra il 2 e il 4 ottobre attraversano in più punti il Don, il 5 la pressione italiana è tale da costringere i sovietici ad arretrare sempre più rapidamente, il comando tedesco si rende conto dell'opportunità e aggrega alle forze italiane ben 2 corpi corazzati tedeschi; la ritirata russa si trasforma in una rotta senza precedenti che prosegue sino al 20 novembre comportando la perdita di vaste regioni della Russia meridionale: al 15 ottobre anche le forze tedesche della testa di ponte oltre il Volga passano all'attacco e si spingono a Nord in direzione di Saratov per ricongiungersi con le forze provenienti dal Don.

Cartina 39 – *L'ultima grande offensiva dell'asse in URSS nell'autunno 1942*

I segni di cedimento sovietici sono sempre più evidenti e solo il sopragiungere dell'inverno impedisce alle forze dell'Asse di porre fine al colosso sovietico; la situazione dell'URSS è comunque molto grave malgrado gli aiuti che gli Usa e il RU cercano di inviargli (attraverso il Nord Atlantico i rifornimenti incontrano un ostacolo quasi insormontabile nella flotta e nell'aviazione tedesca che con 2 Np e 3 Nb rende assai problematico il passaggio dei convogli; attraverso l'Iran i rifornimenti devono fare i conti con l'esiguità della rete viaria di quel paese soprattutto dopo che la via del Caucaso e del Volga è stata bloccata dai tedeschi), l'esercito sovietico da segni inequivocabili di stanchezza e non gode assolutamente del favore delle popolazioni dei territori occupati dall'Asse. Giungono anzi notizie di rivolte tra le popolazioni inviate in Siberia (Tartari di Crimea, Tedeschi del Volga ecc.) e non è raro che intere unità si arrendano non appena isolate e non più sottoposte al controllo del NKV (la saggia politica di comportarsi da liberatori e non da invasori sta dando i frutti sperati).

In Egitto le forze italiane dislocate nella zona di Suez, lanciano un'offensiva generale il 4 dicembre che li porta ad occupare Il Cairo l'11 e a congiungersi con le forze provenienti da El-Alamein nei pressi di Alessandria il 14, entro il 21 dicembre tutte le forze britanniche nel delta del Nilo si arrendono; alcune unità navali riescono a raggiungere Cipro altre (tra cui 2 incr.) vengono affondate nel tentativo di passaggio del canale di Sicilia.